

Riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate

Giova ricordare che lo scorso 31 ottobre il Comitato di Gestione ha approvato il riassetto dell'Agenzia delle Entrate, senza che, su questo, ci sia stata alcuna preventiva, formale e documentata informazione alle OO.SS. nazionali.

Riteniamo necessario, quindi, ancor prima di ogni altra considerazione, censurare il comportamento tenuto dai responsabili dell'Agenzia e pretendere che esso venga ricondotto nell'alveo del rispetto delle regole del normale buonsenso oltreché normative. Infatti, prima ancora che inosservante delle norme contrattuali in materia di relazioni sindacali, un siffatto comportamento appare del tutto indifferente, se non addirittura contrario, all'instaurarsi di un corretto dialogo tra parte sindacale e parte pubblica su questioni di vitale importanza per le persone che, con il loro quotidiano lavoro all'interno degli uffici dell'Agenzia, assicurano tutte insieme, anno dopo anno, il raggiungimento, è bene ricordarlo, di obiettivi sempre più impegnativi di recupero dell'evasione fiscale e, naturalmente, direttamente connessi al risanamento del bilancio dello stato.

I vertici dell'Agenzia, d'altronde, sono apparsi del tutto silenti di fronte all'attacco frontale sferrato, con grande tenacia, al lavoro, ai servizi pubblici ed alle sue rappresentanze sindacali da autorevoli membri del governo attraverso le ormai innumerevoli azioni sia normative sia mediatiche, ultima ma non ultima, la pubblica esternazione del Ministro Brunetta sui pubblici dipendenti fannulloni appartenenti alla sinistra ed in particolare alla CGIL.

Entrando ora nel merito della questione "riorganizzazione" bisogna innanzitutto ribadire ancora una volta che, con l'attuale assetto, l'insieme degli uffici dell' Agenzia delle Entrate ha costantemente raggiunto, aumentandoli anno dopo anno, gli obiettivi prestabiliti dalle Convenzioni, in primis in termini di riscossione d'imposta a seguito di contrasto all'evasione fiscale.

In secondo luogo è bene ricordare che l'attuale Governo ha imboccato la strada del federalismo fiscale di cui non si conoscono, ad oggi, le ricadute in termini di riorganizzazione degli uffici pubblici competenti e che, presumibilmente, comporterà comunque una rivisitazione con conseguenti modifiche in tutti quei settori lavorativi che si occupano di tasse.

Per le due considerazioni sopraesposte, al momento, non sembra opportuna, anzi, sembra addirittura intempestiva e antieconomica l'adozione di un nuovo assetto organizzativo dell'Agenzia delle Entrate.

Bisogna inoltre ricordare che le scelte in materia di politica fiscale ed i conseguenti provvedimenti adottati negli ultimi tempi da questo governo – ad esempio la cancellazione delle norme sulla tracciabilità del denaro - non sono sicuramente andati nella direzione di una più proficua lotta agli evasori. Il che ci rende ancora più sospettosi sulle scelte operate dall'Agenzia in merito alla riorganizzazione degli uffici in nome di una maggior efficienza dell'azione accertativa.

Vogliamo, comunque, esprimere un giudizio sull'argomento del contendere. Le motivazioni dell'Agenzia indicate nel materiale che ci è stato fornito ci sembrano nel complesso:

- a) piuttosto deboli quando si paventa il problema del condizionamento ambientale (se valesse un principio del genere non dovrebbero esistere le caserme dei carabinieri se non nei grandi

centri urbani) oppure ancora quando si parla del problema delle sedi disagiate che potrebbe essere affrontato e risolto già ora con l'attuale organizzazione;

- b) del tutto confutabili sul tema della crescita professionale per i dipendenti dei piccoli uffici. Ci sembra che il nuovo assetto, che prevede la separazione fisica dei lavoratori che tratteranno accertamento qualificato da quelli che, invece, avranno a che fare con attività accertativa meno professionalizzante, realizzi il risultato opposto a quello auspicato dall'Agenzia. Si creeranno, cioè, uffici di "paria" da una parte e di "superfunzionari", con maggiori possibilità di carriera e di guadagno, dall'altra, e ciò renderà concretamente inattuabile l'integrazione tra professionalità diverse e l'intercambio e la crescita per una platea di personale il più ampia possibile.

Con la loro netta separazione in uffici distinti, poi, c'è il pericolo di un definitivo scollamento dell'attività dell'area controllo dall'attività dell'area servizi, la prima spesso considerata il volto "buono" e la seconda, invece, il volto "cattivo" dell'Agenzia, ma che non sono altro che due facce di una stessa medaglia e, in quanto tali, bisognose di un continuo, proficuo rapporto tra di loro che andrebbe, quindi, approfondito e non affossato.

Temiamo, infine, ricadute pesanti sulle lavoratrici e sui lavoratori in termini di mobilità, in un momento, tra l'altro, in cui sembra molto arduo, da parte sindacale, riuscire a garantire contropartite economiche, vista la politica dei tagli operata, con i recenti provvedimenti governativi, sui fondi accessori riservati al lavoro del pubblico impiego.

Per tutti questi motivi riteniamo indispensabile che sia aperto quanto prima il confronto nel merito tra le rappresentanze sindacali nazionali ed i responsabili dell'Agenzia delle Entrate, nel rispetto delle norme contrattuali in materia di relazioni sindacali.

Trieste, 20 novembre 2008

Il Coordinamento Regionale FP CGIL Agenzia Entrate
del Friuli Venezia Giulia